Obama conquista l'Onu e restituisce all'America il ruolo che aveva perso con Bush. Cambiare è possibile

www.ilfattoquotidiano.it

Venerdì 25 settembre 2009 – Anno 1 – n° 3
Redazione: via Orazio n° 10 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.100

€ 1,20 – Arretrati: € 2,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

INDAGATO PURE ALFANO

Ostacolava i pm del caso Fitto

A Bari una strana ispezione ministeriale sulla procura che indaga il ministro delle Regioni. Alla base del provvedimento trasmesso al Tribunale dei ministri alcune intercettazioni. Nelle conversazioni emergerebbe il proposito di "sbarrare la strada" alla carriera di un alto magistrato pugliese. Subito dopo da via Arenula scatta l'ispezione. Fitto lamenta una sorta di guerra da parte dei giudici che ipotizzano reati di associazione per delinquere e finanziamento illecito al suo movimento politico "La Puglia prima di tutto".

Massari pag. 3

Il ministro della Giustizia Alfano e (a fianco) il giuramento del governo Berlusconi (FOTO ANSA)

INCHIESTA LETTA, ANZI NON LETTA

di Marco Travaglio

Di questo passo, saremo costretti a pubblicare l'elenco sempre più scarno dei ministri non indagati né condannati. Oggi tocca ad Angelino Jolie, inopinatamente ministro della Giustizia: la sua augusta persona, come rivela sul Fatto Antonio Massari, è sotto inchiesta al Tribunale dei ministri per abuso d'ufficio. In soldoni, avrebbe sabotato la Procura di Bari che indaga sul collega Raffaele Fitto (e su tante altre belle cosette) con ispezioni ministeriali e altre manovre telecomandate dallo stesso Fitto. Infatti è indagato anche Fitto, l'uomo che candidò nella sua lista personale Patrizia D'Addario e Barbara Montereale di ritorno da Palazzo Grazioli. Ma per lui non è una novità: il ministro degli Affari regionali (soprattutto affari) è imputato in Puglia per altri due scandali e tre anni fa sarebbe finito in manette se non si fosse rifugiato appena in tempo in Parlamento. Per Angelino, invece, è la prima volta. Sale così a dieci (su 62) il numero dei membri del governo Berlusconi nei guai con la giustizia. Oltre al Cavaliere, recordman mondiale, ricordiamo Bobo Maroni, condannato per resistenza a pubblico ufficiale per aver picchiato dei poliziotti e dunque ministro dell'Interno; Umberto Bossi, pregiudicato per la tangente Enimont e per istigazione a delinquere; Roberto Calderoli, indagato per ricettazione di presunti soldi in nero da Fiorani; Altero Matteoli, imputato per favoreggiamento a Livorno; Raffaele Fitto, imputato a Bari per corruzione, turbativa d'asta e interesse privato; e ora Alfano, cui Mastella ha sottratto il primato di primo Guardasigilli sotto inchiesta in 150 anni di storia. Poi ci sono viceministri e sottosegretari: Gianni Letta, indagato a Lagonegro per truffa, abuso e turbativa d'asta;Nicola Cosentino, inquisito per rapporti con i Casalesi; Aldo Brancher, salvo per prescrizione in un processo per finanziamento illecito. Qualche buontempone ha spiegato l'assalto dei nostri lettori alle edicole col fatto che saremmo "il giornale delle procure", specializzato nel "genere giudiziario". Curiosa tesi, da parte di chi (un giornale a caso) l'altro giorno titolava in prima pagina "Di Pietro indagato", per una vecchia storia da cui è già uscito prosciolto in sede civile e penale, ma ancora pendente alla Corte dei Conti. In realtà noi siamo specializzati - con tutti i nostri limiti ed errori, come tutti i giornalisti del resto del mondo - nelle notizie. Quella sul caso Alfano & Fitto è un'esclusiva di Massari. Ma quella su Letta e le altre che abbiamo già raccontato e racconteremo non sono frutto di una nostra particolare bravura. Ma della censura e dell'autocensura che regna nella gran parte della tv e della stampa italiane. Basta guardare come viene trattato lo scandalo mondiale dello scudo fiscale, che per una rilevazione di Sky vede contrari il 74% degli italiani e secondo la Procura di Milano salverà i 552 mega-evasori fiscali della "lista Pessina" (quella pubblicata a puntate da Libero, almeno fino all'altroieri). Molti colleghi, anche di grandi giornali, ci chiamano per regalarci notizie esclusive che i loro giornali non vogliono o non possono pubblicare per non disturbare gli editori e amici degli amici. Non sempre siamo noi che arriviamo primi: sono gli altri che scappano prima. Nel pugilato si chiama vittoria per abbandono dell'avversario. Nel giornalismo italiota si chiama, parlando con rispetto, conflitto d'interessi.

Rodolfo Brancoli

L'ITALIA BIPOLARE NON C'È

Solo diciotto mesi fa, a urne chiuse e voti contati, si parlava e scriveva addirittura di un bipartitismo in fieri entro un assetto bipolare comunque ben consolidato. Diciotto mesi dopo siamo già al vaticinio di "nuovi assetti"

pag. 3

Oliviero Beha

MORTE E IPOCRISIE DI STATO

Oggi parliamo di morte. Avete letto bene. Parliamo dei parà morti a Kabul e di un Paese che sta morendo di ipocrisia. Muore quando il Presidente del Consiglio dice che è d'accordo su tutto con Obama

pag. 3

CATTIVERIE

Pare che Alemanno creda che lo "Svastichella" sia un panino dell'autogril.

Cinzia Poli

CROTONE Sotto accusa ex società Eni

HANNO AVVELENATO CENTINAIA DI BIMBI

47 indagati dalla procura. C'è anche l'ex ministro verde Edo Ronchi Patologie renali e ossee a causa delle tonnellate di rifiuti disseminati anche vicino alle scuole

pag. 4

annozero

Salta l'intervista all'amica di Berlusconi

Marco Lillo pag. 2

crisi

Gli operai occupano Ideal Standard

Reguitti pag. 9

caso mills

Quella bugia che cambiò l'Italia

Gomez e Mascali pag. 10 e 11

colloquio

Ascanio Celestini e il razzismo in padania

Pascale pag. 12